LA MOSTRA/2 La proposta *Fatum futura* di Simona Uberto disponibile allo spazio Bipielle Arte a Lodi fino al 22 marzo conquista il pubblico

La creatività che legge il mondo di oggi, un'antologia lontana dagli stereotipi

di **Marina Arensi**

Il tono della mostra, ancor prima che fosse accessibile al pubblico, si è percepito nel momento inaugurale di venerdì scorso, quando lo spazio Bipielle Arte si è riempito di un numerosissimo pubblico comprendente, e non succede spesso, anche molti giovani. E critici, storici dell'arte e galleristi milanesi, una rappresentativa del panorama dell'arte attuale attenta alle manifestazioni che consentono di capire la contemporaneità e di leggere il mondo di oggi. Sono gli aspetti poi rivelatisi peculiari nell'antologia dove Simona Uberto, docente all'accademia di Brera, ha riunito gli esiti di trent'anni di ricerca, un insieme che fino al 22 marzo (giovedì e venerdì ore 16-19; sabato e domenica 10-13 e 16-19) offre nello spazio gestito dalla Fondazione Banca Popolare di Lodi una visione della creatività del nostro tempo lontana dagli stereotipi, che si esprime lungo la coincidenza tra messaggio e linguaggio, imprescindibile nella considerazione dell'aspetto qualitativo dell'opera d'arte.

Nel titolo *Fatum futura*, scelto dall'artista per la mostra curata da Maria Laura Gelmini, c'è lo spazio tra quanto è avvenuto e ciò che deve accadere, tra l'essere e il non essere. Momenti di mistero come quelli catturati nelle opere, poste in dialogo con le superfici sulle quali sono esposte. Opere come installazioni site-specific, studiate per interagire con le varie sale, dove due protagonisti si pongono immediatamente in evidenza: la fotografia e l'alluminio spazzolato, in una originale relazione che vede gli scatti dell'artista stampati sul metallo, poi ritagliato per ottenere sagome di figure e di luoghi; elementi destrutturati, destinati anche a vivere di vita propria, nello spazio circostante allusivo di libertà e alterità.

Sagome, centro della riflessione di Uberto. Di personaggi, uomini e donne del nostro tempo colti nell'andirivieni cittadino, nel nucleo di lavori dedicati alla città e alle esistenze che vi si conducono, comprendenti anche "testine" in vetroresina e palline di gomma. Sporgenti dalla parete, nella tridimensionalità che genera giochi di ombre e luci. E, nell'altro, i paesaggi tridimensionali aperti alla possibilità di uno sconfinamento immaginativo, oltre i limiti del concreto: «Non sembra neanche di essere a Lodi», il commento ricorrente nel momento inaugurale di questa bella mostra.